

Un frammento ebraico documentario di riuso dal fondo De Rossi della Biblioteca Palatina di Parma

1. Frammenti documentari ebraici. Problemi e stato della ricerca

La ricerca sui frammenti di codici ebraici medievali riutilizzati come materiale di rinforzo nelle legature di registri o di libri, sia in Italia¹ che nel resto d'Europa, costituisce un campo di studio in continua evoluzione. Le ricerche iniziate sistematicamente a

* Sinagoga e Museo Ebraico Fausto Levi di Soragna.

¹ L'Italia si è dimostrata il giacimento più ricco al mondo rispetto a questo tipo di materiali, e nel conteso italiano l'Emilia Romagna e in particolare l'Archivio di Stato di Modena i luoghi più fecondi per la ricerca. Le ragioni di questa disponibilità risiedono nella presenza ebraica capillare nel territorio, ragioni storiche e materiali intrecciate a contingenze di natura persecutoria che interessano la popolazione ebraica, cfr. B. Richler, *Italy, the "breadbasket" of Hebrew manuscripts*, in J. Simonsohn, S. Shatzmiller (eds.), *The Italia Judaic Jubilee Conference*, Tel Aviv, Library of Congress, 2013, pp. 137-141; M. Perani, *Italia "paniere" dei manoscritti ebraici e la loro diaspora nel contesto del collezionismo in Europa tra Otto e Novecento*, in C. Pillocane, A. Spagnolotto (a cura di), in «La Rassegna Mensile di Israel», II-III, 2017, pp. 63-91; M. Perani, *A trentasette anni dal decollo della ricerca dei frammenti ebraici riutati come legature in Italia. Il tutto nel frammento*, in C. Tristano (a cura di), *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, Spoleto, CISAM, 2019, pp. 285-323.

partire dagli anni Ottanta del Novecento, hanno registrato una significativa espansione, grazie all'avvio di ampie e sistematiche campagne di ricognizione condotte all'interno di archivi storici e biblioteche, sia in Italia che all'Estero². Tali indagini, spesso frutto di collaborazioni interdisciplinari tra paleografi, codicologi, storici della letteratura e conservatori, hanno permesso di individuare e analizzare migliaia di lacerti di codici antichi, reimpiegati in legature di registri o di antichi volumi.

I frammenti, talvolta unici superstiti di testi altrimenti perduti³, hanno arricchito in modo sostanziale le conoscenze relative alla produzione scrittoria, alla circolazione dei testi e alle pratiche di lettura. Il loro studio ha inoltre contribuito a ricostruire aspetti materiali e tecnici della confezione dei codici, gettando nuova luce anche sulle vicende storiche e materiali legate al riuso e alla trasformazione del libro nel corso dei secoli.

Nel panorama degli studi sui frammenti manoscritti reimpiegati nelle legature librarie o archivistiche, si osserva come il rinvenimento di testimonianze di natura non letteraria, ovvero documenti di carattere pratico quali contratti, inventari, corrispondenza privata, registri contabili o atti giuridici risulti sensibilmente meno frequente, almeno per quanto concerne il contesto italiano⁴.

² La più recente rassegna completa sulla ricerca sui frammenti ebraici è: E. Abate, *Bibliography on the "Italian Genizah" and "European Genizah" 1915-2021*, in M. Perani, E. Abate (eds.), *Medieval Hebrew Manuscripts Reused as Book-bindings in Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2022, p. 377-405. I frammenti distaccati da copertine sono liberamente accessibili e consultabili on line, per esempio nel database della Biblioteca Nazionale di Israele: <https://www.nli.org.il/en/discover/manuscripts/hebrew-manuscripts>. In costante aggiornamento è anche il database del progetto *Books within books* (www.hebrewmanuscript.com) che contiene, oltre ai frammenti rinvenuti nelle campagne dagli anni Ottanta del Novecento fino a primi anni dieci di questo secolo, anche i risultati di tutte le campagne successive.

³ Una traduzione sconosciuta dell'esegeta francese Yosef ben Simeon Qara (c.1065-c.1135) venne rinvenuta in alcuni frammenti reimpiegati in legature in archivi del Bolognese: M. Perani, *Yosef ben Shim'on Kara's lost Commentary to the Psalms (1-17). The fragment of Imola from the "Italian Genizah"*, in M. Perani (ed.), *The Words of a Wise Mouth are Gracious – Divre Pi-Hakam Hen. Festschrift for Günter Stemberger on the Occasion of His 65th Birthday*, Berlin, De Gruyter, 2005, pp. 395-428.

⁴ Il più importante giacimento di frammenti documentari si trova a Girona, in Catalogna. In questo contesto le carte ebraiche sono riutilizzate incollandole una sull'altra a formare dei cartoni da utilizzarsi a copertura di registri notarili o di libri,

Tale rarefazione non è da attribuirsi a una mera contingenza archivistica, bensì a ragioni di ordine eminentemente materiale e funzionale.

Infatti, nel processo di riutilizzo di supporti scrittori per la confezione di legature, si tendeva a privilegiare la pergamena – dotata di una maggiore resistenza meccanica, durevolezza, versatilità – rispetto alla carta, più fragile e meno adatta a sopportare le sollecitazioni strutturali imposte dalla funzione di rinforzo. Di conseguenza, piuttosto che smembrare registri o fascicoli contenenti documentazione pratica, spesso redatti su carta, si preferiva ricorrere ai fogli di codici pergamenei, magari rimuovendone la parte scritta sul lato esterno.

Tra le indagini condotte in Italia sul riuso di materiali ebraici documentari di riuso, si segnalano alcuni studi di particolare rilievo che hanno contribuito in modo significativo alla comprensione del fenomeno.

Un primo esempio è rappresentato dai frammenti identificati da Chiara Marucchi⁵ presso l'Archivio di Stato di Bologna, consistenti nel registro di un prestatore di denaro ebreo attivo nella città agli inizi del Quattrocento. Il documento, redatto in ebraico corsivo e giudeo-italiano, è una testimonianza preziosa della prassi creditizia medievale ebraica e del riuso archivistico di materiali manoscritti. Costituisce un altro caso molto interessante il ritrovamento da parte di Elena Lolli dei frammenti del più antico registro

cfr. E. Valls Pujol, *Els fragments hebreus amb aljames catalanes de l'Arxiu Històric de Girona: Estudi textual, edició paleogràfica i anàlisi lingüística*, tesi di dottorato, direttore: Dr Joan Ferrer Costa, Department of Catalan, University of Girona, 2016; Ead., *Hebrew Fragments as a Window on Economic Activity: Holdings in the Historical Archives of Girona (Arxiu Històric de Girona)*, in A. Lehnardt, J. Olszowy-Schlanger (eds.), *Books within Books: New Discoveries in Old Book Bindings. European Genizah Texts and Studies, Volume 2*, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 149-181. I frammenti di un registro provenzale rinvenuti in Polonia sono stati studiati da Judith Olszowy-Schlanger, cfr. J. Olszowy-Schlanger, *Binding Accounts: A Leger of a Jewish Pawn Broker from 14th Century Southern France (MS Krakow, BJ Przyb/163/92)*, sempre in Lehnardt, Olszowy-Schlanger (eds.), *Books within Books*, cit., pp. 97-147.

⁵ C. Marucchi, *Il registro di un prestatore ebreo bolognese degli anni 1426-1431: edizione del testo ebraico e versione italiana*, tesi di dottorato in Bisanzio ed Eurasia, rel. prof. M. Perani, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, XIX ciclo, 2007.

di prestito italiano finora rinvenuto: era di origine bolognese e i lacerti sono stati rinvenuti in un volume conservato a Oxford presso il *Corpus Christi College* (ms. CCC 469)⁶.

Nel quadro generale della scarsità di frammenti documentari ebraici, le *ketubbot* rappresentano un'eccezione significativa. Si tratta di contratti matrimoniali redatti su pergamena, spesso impreziositi da decorazioni artistiche, che offrivano un supporto particolarmente adatto al riutilizzo. La loro ampia dimensione – pari o superiore a quella di un foglio A3 contemporaneo – e la scrittura su un solo lato ne facilitavano la rifilatura e l'adattamento alle esigenze del legatore. In tali casi, la parte priva di scrittura veniva generalmente rivolta verso l'esterno, mentre eventuali testi ebraici visibili, come accadeva nei fogli provenienti da codici, venivano talvolta cancellati per motivi funzionali o estetici⁷.

Le acquisizioni più recenti e consistenti sono attribuite al lavoro di Diletta Biagini e Margherita Pepoli presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, dove è stato possibile censire e descrivere un ampio corpus di materiali ebraici reimpiegati. Il database *Books Within Books*, raccoglie

⁶ E. Lolli, *Il più antico registro di prestito ebraico in Italia (1407-1411)*, in «La Rassegna Mensile di Israel», LXXXVII, 2021, pp. 33-62.

⁷ Le modalità di riuso delle pergamene erano variegata e diverse. In alcuni casi il testo ebraico veniva abraso, in altri casi veniva conservato. Queste modalità di confezionamento del registro notarile dipendevano da consuetudini e pratiche diverse per contesto geografico. A Modena per esempio il testo ebraico veniva più frequentemente cancellato, cosa che per esempio non accadeva a Bologna. Cfr. M. Perani, S. Campanini, *I frammenti ebraici di Bologna*, *Archivio di Stato e collezioni minori*, Firenze, Olschki, 1997; Id., *I frammenti ebraici di Modena*, *Archivio Capitolare – Archivio della Curia, e di Correggio*, *Archivio Storico Comunale*, Firenze, Olschki, 1999; Id., *I frammenti ebraici di Modena*, *Archivio Storico Comunale*, Firenze, Olschki, 1997. Un significativo esempio di riutilizzo materiale documentario è rappresentato da una *ketubbah* rinvenuta presso la Sinagoga e Museo Ebraico Fausto Levi di Soragna. Il documento, originariamente redatto come contratto matrimoniale ebraico, è stato successivamente impiegato come materiale di rivestimento per un piccolo volume. La *ketubbah* è stata tagliata orizzontalmente, privata degli angoli e adattata in epoca non precisabile alla funzione secondaria di copertura. Nonostante le mutilazioni subite, la porzione superstite conserva elementi di fondamentale rilevanza documentaria, tra cui il luogo di redazione, la data del matrimonio e i nomi degli sposi. Tali informazioni, fortunatamente intatte, permettono non solo di collocare il documento in un preciso contesto storico e geografico, ma anche di restituirgli una valenza identitaria e sociale che travalica la sua funzione originaria.

numerosi frammenti documentari tra cui *ketubbot*, lettere e diverse tipologie di elenchi provenienti da biblioteche e archivi italiani.

Per tutte queste ragioni, l'individuazione di questa specifica categoria documentaria nelle Biblioteche e negli Archivi dell'Emilia Romagna è stata oggetto di uno specifico ramo nell'ambito del progetto Prin PNRR 2022 "*Recycled Medieval Diplomatic Fragments (Reddis)*", unità di ricerca del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna coordinata da Maddalena Modesti e per la sezione ebraica da Emma Abate.

In questa sede si discuterà della ricerca di frammenti ebraici documentari presso il fondo De Rossi della Biblioteca Palatina di Parma. La scelta della sede da esplorare va ricercata nella sempre maggiore consapevolezza che i frammenti, documentari o meno, possono essere non di rado rinvenuti, non solo nelle legature archivistiche ma anche all'interno di volumi.

A Parma, peraltro, in epoca antecedente all'avvio del presente progetto nel 2024, erano state intraprese alcune iniziative mirate all'identificazione e allo studio di frammenti ebraici, con particolare intensità presso l'Archivio Diocesano e l'Archivio di Stato; i risultati di queste ricerche che non hanno potuto alla luce frammenti di contenuto documentario sono stati parzialmente pubblicati⁸. Tali precedenti, pur rappresentando un contributo significativo alla mappatura del fenomeno, hanno delineato un perimetro di ricerca che rischiava di cristallizzarsi su ambiti già ampiamente sondati.

1.1. La ricerca di frammenti documentari nel fondo librario De Rossi della Biblioteca Palatina di Parma

Il fondo De Rossi invece, celeberrimo per la sua straordinaria densità bibliografica e per il valore storico della sua raccolta raccolte, si configurava come un potenziale giacimento di te-

⁸ V. Bocchi, P.F. Fumagalli, L. Masotti (a cura di), *Hebraica parmensia: da molti luoghi e tempi. Frammenti di memoria ritrovata*, Milano, Associazione italiana Amici dell'Università di Gerusalemme, 2014.

stimonianze ancora inespolate sul riuso di materiali ebraici in ambito librario⁹.

La straordinaria raccolta di codici e materiali a stampa avvenuta prevalentemente tra il 1769 e il 1820, dal prelado piemontese Giovanni Bernardo De Rossi (Sale Castelnovo, 25 ottobre 1742 – Parma, 23 marzo 1831)¹⁰, comprende 1.432 manoscritti ebraici e 1.465 volumi a stampa di letteratura sacra e orientale, circa la metà dei quali interamente redatti in caratteri ebraici. Gli altri testi sono scritti in alfabeti diversi – latino, greco, siriano, arabo – e in lingue altrettanto eterogenee: spagnolo, portoghese, tedesco, francese, oltre a numerose lingue africane e asiatiche.

Nel rispetto delle condizioni conservative dei volumi a stampa, è stata condotta una ricognizione sistematica della collezione di stampati, finalizzata all'individuazione di frammenti ebraici riutilizzati come materiale di copertura o di rinforzo per pagine e legature. L'indagine non si è limitata ai testi in scrittura ebraica, ma ha incluso anche tutti i volumi negli altri alfabeti, in quanto è noto che il riuso dei frammenti – ebraici o di altra provenienza – rispondeva principalmente a esigenze funzionali, in maniera indipendente rispetto alla lingua del volume ospitante.

Come prevedibile, questa prassi trasversale di riutilizzo ha portato all'identificazione non solo di materiali ebraici, ma anche di frammenti pergamenei in lingua latina, come per esempio nello stampato St. 775, dove alcune strisce ricavate da un codice in scrittura gotica con lettere rubricate sono state reimpiegate per rinforzare il dorso del volume.

⁹ Per una recente scoperta di frammenti ebraici – non documentari – all'interno di volumi cfr. M. Perani, *Juridical books bound in 16th-century Bologna with folios from a 12th-century manuscript of Halakhot Gedolot, found in Bologna and in Leipzig University Library*, in Perani, Abate (eds.), *Medieval Hebrew Manuscripts Reused as Book-bindings in Italy*, cit., pp. 282-305.

¹⁰ Su De Rossi si veda: G. Tamani, *Com'è andata formandosi la raccolta dei manoscritti ebraici della Biblioteca Palatina di Parma*, in «La Rassegna Mensile di Israel», XXXII, 1966, pp. 268-270 e anche il recente S. Cassini (a cura di), *Giovanni Bernardo De Rossi. Uno studioso della letteratura ebraica e dei suoi testimoni*, Atti del Convegno (Soncino, 16-17 gennaio 2023), Firenze, Olschki, 2025.

Per quanto riguarda l'utilizzo di lacerti in alfabeto ebraico è stato possibile individuare tre principali tipologie di materiale librario reimpiegato, e tre distinte modalità di utilizzo. Nel primo caso sono stati rinvenuti:

1. frammenti di fogli a stampa, il cui contenuto e modalità di riuso non rientrano nel perimetro del presente studio; per tale motivo, ci si è limitati alla semplice registrazione della loro presenza;
2. frammenti di codici membranacei;
3. frammenti cartacei di natura documentaria, in numero di tre.

La modalità di reimpiego comune a questi materiali esclude il loro utilizzo nelle parti esterne dei volumi, per esempio sotto forma di legature o di rinforzi dorsali. Questa prassi è riconducibile al trattamento che De Rossi riservava ai materiali che giungevano in suo possesso. Da uno dei suoi carteggi emerge come egli, come del resto molti altri studiosi del suo tempo, prestasse attenzione non solo ai codici interi ma anche ai frammenti di riuso in legature. Egli provvedeva a staccarli personalmente o ne incaricava i suoi agenti, ma tratteneva solamente quelli di contenuto biblico, scartando tutti gli altri¹¹. Nel fondo manoscritti si trovano infatti, dotati di segnatura propria e di nuova legatura alcuni dei frammenti biblici distaccati¹². De Rossi conservava le legature originali

¹¹ Scrive Pietro Vitali al suo maestro De Rossi nel 1781: «Quelle pergamene ebee che io le dissi che servivano di cartone a certi miei libri, le ho levate da essi, ma non credo che siano bibliche», risponde il prelado: «Delle antiche pergamene ebraiche e coperte di vecchi libri, io desidero solo quelle che sono bibliche e del testo sacro», cfr. G. Tamani, *Attività e passione di ebraisti nel carteggio De Rossi-Vitali (1781-2)*, in «La Rassegna Mensile di Israel», XXXIII, 1967, pp. 182-194; G.B. De Rossi, *Variae lectiones Veteris Testamenti ex immensa manuscriptorum editorumque codicum congerie haustae*, Parma, ex Regio Typographeo, 1784-88; la raccolta fu completata nel 1798 con un quinto volume, Id., *Scholia critica in Veteris Testamenti libros seu Supplementa ad varias sacri textus lectiones*, Parma, ex Regio Typographeo, 1798; B. Kennicot, *Vetus Testamentum hebraicum cum variis lectionibus*, Oxford, Typographeo Clarendoniano, 1776-80. Sull'attitudine degli ebraisti cristiani del Settecento rispetto ai frammenti di manoscritti si veda invece S. Campanini, *Carta pecudina literis hebraicis scripta. The Awareness of the Binding Hebrew Fragments in History. An Overview and a Plaidoyer*, in Lehnardt, Olszowy-Schlanger (eds.), *Books within Books New Discoveries in Old Book Bindings. European Genizah Texts and Studies*, cit., pp. 9-28.

¹² Alcuni volumi nella raccolta dei manoscritti derossiani non sono codici incompleti ma vere e proprie raccolte di frammenti biblici distaccati, rilegati e dotati di

dei manoscritti o dei libri solo se esse erano in buone condizioni, ma più spesso faceva rilegare i suoi volumi, manoscritti o a stampa, in legature di carta o di cuoio di colore rosso o verde. Per questo motivo, quindi, il riuso dei materiali si può constatare solamente all'interno dei libri e mai all'esterno. I frammenti rinvenuti risultano pertanto di dimensioni contenute, coerenti con tale impiego interno.

I piccoli lacerti ebraici sono stati reimpiegati secondo tre modalità distinte:

1. come controguardia, incollati alla parte interna del piatto del libro. Questa modalità riguarda solamente l'impiego di volumi a stampa;
2. come carte di guardia libere;
3. come brachette¹³, ossia come strisce di carta o pergamena impiegate dai legatori per fissare, durante la piegatura, fogli staccati o parzialmente staccati, garantendone la ricucitura al fascicolo.

Un esame più ravvicinato di tali modalità consente di comprendere meglio il contesto e la funzione dei frammenti.

La brachetta in foto 1 è uno dei nove piccoli frammenti di codice pergameneo rinvenuti nello stampato St. 1182. Non si tratta di frammenti documentari, ma vale la pena darne comunque una breve descrizione in questa sede per meglio comprendere le pratiche di reimpiego di manoscritti e la loro portata di informazioni. Il volume ospita il testo delle *Selichot*¹⁴, stampate da Gershom Soncino a Barco¹⁵ nel settembre 1496, in caratteri ashkenaziti

propria segnatura. Non è conservata indicazione della provenienza dei volumi o dei registri da cui i frammenti furono staccati né degli archivi di origine. Un esempio è, tra gli altri, il ms. Parm. 3291, cfr. B. Richler, M. Beit-Ariè, *Hebrew Manuscripts in the Biblioteca Palatina in Parma*, Gerusalemme, Jewish National and University Library, 2001, p. 40.

¹³ <http://vocabulaire.irht.cnrs.fr/pages/vocab2.htm>, consultato il 22/02/2024.

¹⁴ Le *Selichot* sono preghiere di supplica recitate in corrispondenza del capodanno ebraico (settembre-ottobre).

¹⁵ G. Toloni, *L'attività editoriale di Gershom Soncino a Brescia e a Barco (1491-1497)*, *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'Anno 2019*, Brescia, Torre d'Ercole, 2022, pp. 407-434; G. Tamani, *Gershom Soncinus/Hieronymus Soncino*, in G. Tamani (a cura di), *L'attività editoriale di Gershom Soncino, 1502-1527*, Soncino (Cr), Edizioni dei Soncino, 1995, pp. 1-7.

e con testo vocalizzato. Il volume conservato a Parma risulta acefalo, mancando il frontespizio e due carte. I nove frammenti appartengono a un medesimo manoscritto, anzi alla medesima pagina di un commento alla Bibbia di Rashi¹⁶ e più precisamente un commento a Esodo 15:1. Il codice originario, redatto su due colonne per pagina, può essere attribuito su base paleografica al XIII secolo e presenta una scrittura libresca¹⁷ ashkenazita.

Il bifoglio distaccato dal manoscritto è stato tagliato in strisce di altezza variabile lungo la larghezza del foglio, lasciando visibili parzialmente tre colonne delle quattro originarie. Essi sono poi stati collocati in modo da abbracciare i fascicoli, con la funzione di ricucirli al dorsetto del volume.

Altri due esempi di riuso di lacerti documentari ebraici sono stati rinvenuti nei volumi St. 530 e St. 1176 (figg. 2-3)¹⁸.

¹⁶ Rabbi Šlomo ben Yīshaq, abbreviato in Rashi (Troyes 1040-1105), è il commentatore per eccellenza della Bibbia e del Talmud; formatosi in Renania fondò poi in Francia a Troyes una celebre scuola di esegesi.

¹⁷ La scrittura ebraica è tradizionalmente classificata dagli studiosi in tre *genera scribendi*: il quadrato, il corsivo e una scrittura intermedia, definita semicorsiva o semi quadrata, ma anche libresca. Secondo la definizione del più recente database *HebrewPal* (www.hebrewpalaepigraphy.com), che combina la paleografia tradizionale con le nuove tecnologie digitali, sono stati anche utilizzati i termini non quadrata o *beinoni*. La scrittura corsiva è caratterizzata da un ductus semplificato, tendenzialmente curvo e ricco di legature. Le grandi famiglie geo culturali della scrittura ebraica sono quelle sefardita, ashkenazita, orientale, yemenita, bizantina e italiana, ciascuna caratterizzata anche da sotto varianti. Per lo studio della paleografia ebraica si vedano gli imprescindibili: M. Beit-Ariè, *Hebrew Codicology*, Jerusalem-Hamburg, The Israel Academy Of Sciences And Humanities, 2021 e precedenti versioni; E. Engel, *Script, History of Development*, in *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics*, vol. 3, Leiden, Brill, 2013, pp. 485-494; C. Sirat, *Écriture et civilisation*, Paris, Edition du CNRS, Institut de recherche et d'histoire des textes, 1976; Ead., *Hebrew Manuscripts of the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002; J. Olszowy-Schlanger, *Un petit guide de description des écritures hébraïques*, Instrumenta BwB 1, 2013; Ead., *Check list for observation and evaluation of Hebrew script*, Instrumenta BwB 2, 2013 disponibili on line su www.hebrewmanuscript.com/instrumenta.

¹⁸ St. 530: Samson di Chinon (1260-1330), *Sefer Keritut*, stampato a Costantinopoli nel 1515; lo St. 1176 contiene invece l'opera di David Ben Solomon Ibn Yahya (1440-1524), *Mishle: [l'im] perush sefer mishle ha-niḳr'a Kav ye-naḳi* (*Commento al Libro dei Proverbi*), stampato a Lisbona da Eliezer Toledano nel 1492. Nell'ambito di questo progetto i frammenti sono stati schedati anche nel database <https://metafad.reddis.unimi.it/dashboard>. Le foto degli stampati sono su concessione del Ministero della Cultura – Complesso monumentale della Pilotta, Biblioteca Palatina, protocolli MICIMIC_CM-PILI26/08/2025I0003777-P.

Il primo frammento misura 185 mm in altezza e 10 mm di larghezza e abbraccia la carta con il frontespizio. La scrittura è una corsiva italiana databile al XVII secolo di un testo non identificato. Il secondo lacerto nello stampato 1176 misura 35 mm di larghezza e 180 mm di altezza e abbraccia un fascicolo tra le carte 1-6. Esso presenta poche tracce di scrittura ebraica riconducibili a un documento contabile, forse un registro di prestito anch'esso di epoca moderna. In entrambi i casi le brachette sono state applicate in un momento intermedio tra la confezione del libro e il loro arrivo nelle mani di De Rossi da un proprietario che per restaurare i volumi ha impiegato materiali librari di scarto a sua disposizione.

Il terzo frammento, cui è dedicato questo studio merita una trattazione più approfondita nella prossima sezione.

2. Il frammento St. 298: descrizione

Il terzo frammento è utilizzato come foglio di guardia anteriore nello stampato 298. Il volume è il primo tomo di una Bibbia completa¹⁹ stampata in ottavo. Lo stampatore è Isacco Foà per la Stamperia Bragadina di Venezia nel 1743-44²⁰.

Il primo foglio di guardia anteriore è stato apposto in sede di restauro contemporaneo, mentre il secondo è il frammento di nostro interesse poiché vi appaiono dei caratteri ebraici scritti a penna. Nell'intestazione in alto appare in caratteri latini la sigla "Tom. 1.", in una scrittura che possiamo attribuire allo stesso De Rossi, il quale non mancava di segnare nei suoi libri il contenuto dei volumi o di apporre notazioni a penna a margine del testo.

¹⁹ G. Tamani, *Mazo da Zara. "Stampator ebraico nella Privileggiata Stamparia Vendramina" (1738-1757)*, in «Materia Giudaica», XXIII, 2018, pp. 173-188.

²⁰ I volumi sono stati di recente digitalizzati e catalogati nell'ambito del progetto *I-Tal-Ya Books*, Catalogo collettivo del libro in ebraico presente nelle biblioteche statali e delle Comunità ebraiche italiane, promosso dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI), in cooperazione con la Biblioteca nazionale centrale di Roma (BNCR) e la Biblioteca nazionale di Israele (NLI). I volumi sono visibili al link <http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/progettoVolumiEbraici>.

Il foglio misura 170 mm in larghezza e 112 mm di altezza ed è scritto su un solo lato. Il *recto* è vuoto, tuttavia è stato suddiviso in colonne realizzate con l'aiuto di una mina metallica che corrispondono alla scansione del testo contenuto nel *verso*. Il testo ebraico è posto sulla seconda colonna a partire da sinistra.

La scrittura è disposta su 18 righe, di cui 16 visibili a occhio nudo e due visibili solo se retro-illuminate poiché sono state incollate al foglio di guardia più recente. Le righe in ebraico sono perpendicolari al senso della scrittura del libro a stampa, segno che il foglio di riuso è stato ruotato di 90° prima di essere incollato al volume. Non è stata rilevata alcuna filigrana.

Un foglio del tutto simile a questo per dimensione, tipologia della carta e collocazione nel volume è presente anche nel successivo tomo, corrispondente allo St. 299. Questo lacerto purtroppo non presenta alcuna traccia di scrittura ebraica, tuttavia nel *recto*, proprio come nell'altro esemplare, compaiono righe tracciate a mina metallica a formare colonne di dimensioni molto simili a quelle dello St. 298. Anche in questo frammento non compare filigrana. Ciò consente di ipotizzare che i volumi dell'opera appartenessero ad uno stesso proprietario o allo stesso legatore che, in un momento precedente all'ingresso dei volumi nelle mani di De Rossi, li ha confezionati o restaurati utilizzando frammenti provenienti da uno stesso vecchio registro ebraico.

La scrittura è tracciata a penna con un inchiostro bruno. La *mise en page* è allineata al margine sinistro della pagina e lascia vuota la metà destra. Le righe scritte sono intervallate da spazi regolari. Il testo non è continuo, ma è articolato in forma di tabella, su righe e colonne. Nella prima colonna da sinistra una sigla in caratteri latini corsivi corrispondenti alle parole «Dal sig» si ripete uguale per tutte le righe. Su ogni linea si legge un nome maschile in ebraico cui seguono due lunghi tratti, un segno che indica la valuta e infine alcune cifre.

Un'impostazione di questo tipo lascia ipotizzare che lo scriba abbia iniziato a scrivere da sinistra verso destra e non da destra verso sinistra, come ci si aspetterebbe da chi produce un documento ebraico. Anche i trattini che seguono le parole in ebraico

sembrano essere stati tracciati da sinistra verso destra poiché in il tratto va assottigliandosi verso destra ed è più spesso nel punto di attacco della penna sul foglio che è posto a sinistra. Chi scrive quindi era probabilmente più abituato a scrivere utilizzando caratteri latini, pur scrivendo anche in ebraico con una certa dimestichezza. Questo elemento, come vedremo, contribuisce a datare il documento.

La scrittura è una corsiva documentaria di tipo italiano. Il *ductus* è fluido e veloce e semplifica il numero di movimenti per tracciare ciascuna lettera, tuttavia, al contrario di molte scritture di genere corsivo, i caratteri sono stagliati, ben distanziati gli uni dagli altri da spazi regolari e del tutto privi di legature. In alcuni casi c'è uno spazio molto dilatato anche tra lettere della stessa parola (nella prima riga, si noti la distanza di *yod* e *alef* da *qof* nella prima parola; nella tredicesima riga la distanza tra *lamed* e *resh* nella parola *Norši*).

Il corpo delle lettere è regolare in altezza e in larghezza, anche se alcune lettere oltrepassano la linea di scrittura²¹ sia verso l'alto (*šade*, *lamed*) che verso il basso, con una misura superiore a quella del corpo di una lettera regolare. È questo il caso di *qof* e *nun sofit* che, oltre ad allungarsi sensibilmente, curvano anche verso destra. La lettera *ghimel* ha un formato maggiore delle altre lettere, e si distingue dalla lettera *nun* solo per essere sovradimensionata. Inoltre essa, per esempio nella parola *Senigallia* della quinta e della sesta riga, produce il fenomeno del *nesting*, ovvero si allunga sotto la lettera successiva abbracciandola (vd. foto corrispondente in tabella paleografica). La scrittura di questo anonimo scriba è caratteristica anche per la forma di della lettera *he*, che in scritture analoghe presenta l'ansa posta in basso e rivolta verso sinistra

²¹ Si considerano linee di scrittura due linee ideali che sono poste appena sopra e sotto di una lettera. La linea di scrittura superiore è detta anche linea di testa; la linea di scrittura inferiore è detta anche linea di base. Esse contengono idealmente il corpo delle lettere a esclusione dei tratti verticali superiori o inferiori che la oltrepassano (braccio di *lamed*, tratto verticale di *qof* etc...). In base a questa relazione si può dire che le lettere o parti di esse sono più lunghe o più corte, più inclinate o perpendicolari, parallele o meno. Cfr. Olszowy-Schlanger, *Un petit guide de description des écritures hébraïques*, cit.

piuttosto che, come in questo caso, posta in alto e rivolta verso destra.

L'analisi paleografica rende possibile datare il documento alla fine del XVII secolo. Il confronto che consente questa attribuzione è lo studio di scritture del tutto simili, in particolare quelle rinvenute in alcuni documenti mantovani provenienti dall'Archivio della Comunità ebraica di Mantova e conservati presso la Biblioteca Teresiana (cfr. Filza 56, Cartella 25, *Note di spese e di conti saldati relativi agli anni 1696 e 1697*, f. 14 e segg.)²², documenti datati al 1696. Sono indicativi il modo di tracciare le cifre corrispondenti al due e al cinque nonché l'impostazione della pagina e il segno utilizzato per indicare la valuta.

Un altro confronto utile, questa volta con un documento scritto in ebraico, è quello che si può fare con il ms. CAHJP, IT-IT-2, che contiene il registro della Confraternita delle Opere di Misericordia (1615-1750) di Finale Emilia²³.

Il registro finalese si caratterizza per l'ampiezza del suo arco temporale, che ne fa una fonte preziosa per l'analisi comparativa della scrittura. Grazie alla sua estensione cronologica, esso ci consente di analizzare il frammento parmense con scritture analoghe, collocate lungo una linea temporale definita e documentata con certezza. Il confronto è significativo osservando le scritture finalensi datate alla fine del secolo e ciò offre una collocazione cronologica tardo seicentesca per il frammento St. 298.

La presenza di una sigla in italiano e l'impostazione sulla sinistra della *mise en page* del foglio aggiungono elementi funzionali alla comprensione della datazione, in quanto si inseriscono nel

²² L'archivio della Comunità Ebraica di Mantova di seguito (ASCEMN) è conservato presso la Biblioteca Teresiana della città ed è interamente digitalizzato: <http://digiebraico.bibliotecateresiana.it/index.php>.

²³ Il manoscritto purtroppo non è digitalizzato, tuttavia grazie all'aiuto di Alice Frisoni che lo sta studiando nell'ambito della sua tesi di dottorato, dal titolo *I Manoscritti prodotti dalla Comunità ebraica di Finale Emilia, oggi conservati in altre biblioteche italiane e nel mondo, con un Focus sul manoscritto della Confraternita della Misericordia*, che a breve verrà discussa, è stato possibile visionarne alcune parti. Scambi di opinioni e consigli in merito all'esame del frammento sono avvenuti anche con Alessia Fontanella, Cristina Zoffoli ed Elena Lolli che ringrazio.

contesto più ampio del graduale passaggio dall'ebraico all'italiano nella pratica scrittoria degli ebrei. Tali caratteristiche formali non sono isolate, ma si collocano all'interno di una trasformazione linguistica che investe la produzione documentaria e letteraria ebraica a partire dalla seconda metà del XVII secolo.

Gradualmente, sul finire del Seicento, si comincia a preferire l'italiano rispetto all'ebraico per la produzione scritta. Questo cambiamento non riguarda esclusivamente gli scritti interni alla comunità, come i *pinqas*, comunitari che documentano le deliberazioni, le transazioni e gli eventi rilevanti della vita collettiva, ma si estende anche ad ambiti più ampi della scrittura ebraica. In particolare, l'italiano viene adottato nei componimenti letterari, nelle omelie, e nelle epigrafi tombali.

La presenza dell'italiano, dunque, e l'impostazione a sinistra della pagina, in contrasto con la tradizionale impaginazione ebraica da destra a sinistra, contribuiscono a collocare la datazione all'interno di un processo di evoluzione linguistica e culturale che caratterizza la scrittura ebraica in Italia tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo.

2.1. Il contenuto del frammento e ipotesi sulla sua origine

Il documento riporta informazioni di tipo contabile: si tratta dell'annotazione di pagamenti o offerte effettuati da individui appartenenti a un consesso organizzato, verosimilmente una confraternita oppure un'assemblea sinagogale. A sostegno di questa ipotesi vi è la struttura del foglio: accanto a ciascun nominativo compaiono una o più cifre, chiaramente riferite a somme di denaro versate.

Purtroppo, l'intestazione superiore del foglio risulta mutilata, causando la perdita della voce che avrebbe potuto chiarire la destinazione o la natura dei versamenti.

Di pagine come questa, accompagnate anche dai verbali delle sedute, erano costituiti i *pinqas*, letteralmente quaderni, ovvero i registri delle confraternite o delle assemblee comunitarie. Le confraternite in epoca moderna rappresentavano un elemento

fondamentale della vita comunitaria. Nate spesso con scopi caritatevoli, religiosi o assistenziali, queste associazioni erano composte da membri della comunità che si impegnavano in attività come la cura dei malati, la sepoltura dei defunti, l'educazione religiosa e l'assistenza ai poveri. Tra le più note vi erano le *chevrà kadishà* (confraternite della sacra sepoltura), le confraternite di studio, di preghiera e quelle dedicate alla beneficenza.

Queste organizzazioni non solo rafforzavano la coesione interna, ma contribuivano anche a preservare l'identità ebraica in un contesto spesso ostile o marginalizzante. Le confraternite avevano statuti propri, regolamenti dettagliati e spesso hanno lasciato anche altre tracce delle loro attività: non solo i *pinqas*, ma anche oggetti per il culto o strumenti legati alle loro attività.

Parallelamente, anche i registri delle comunità costituiscono una fonte preziosa per lo studio della storia sociale e religiosa degli ebrei in epoca moderna. Questi documenti includevano atti di nascita, matrimonio, morte, deliberazioni comunitarie, bilanci economici e corrispondenze con le autorità civili. Conservati in archivi locali ma più spesso all'estero, testimoniano la vivacità e l'organizzazione delle comunità ebraiche, da Venezia a Livorno, da Roma a Ferrara, Ancona e Mantova e sono preziose fonte interna privilegiata²⁴ per la conoscenza della storia ebraica in epoca moderna. Il nostro frammento va inquadrato all'interno di questo tipo di contesto²⁵.

²⁴ A. Spagnuolo, *Le fonti documentarie interne degli ebrei di Ferrara. Indicizzazione e regesto dei pinqasim comunitari* (secc. XVI-XIX), in F. Cazzola, C. Guerzi, C. Mezzetti (a cura di), *Memoria di Adriano. Studi in onore del maestro Franceschini (1920-2005) nel centenario della nascita*, in «Atti e Memorie – Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia patria», II, 2022, pp. 411-429.

²⁵ Negli ultimi dieci anni lo studio di registri, in ebraico *pinqas*, relativi alle confraternite o alle attività sinagogali è al centro dell'attenzione dell'attività di ricerca di molti studiosi: S. Simonsohn, *History of the jews in the Duchy of Mantua*, Jerusalem, Kiryath Sepher, 1977, pp. 499-599; E. Horowitz, *Jewish Confraternities in Seventeenth-Century Verona: A Study in the Social History of Piety*, PhD Thesis in Philosophy, Yale University, 1982; R. Tonnarelli, *Le confraternite ebraiche anconetane: un inedito caso di filantropia italiana*, in «Materia Giudaica», XII/1-2, 2007, pp. 211-220; R. Weinstein, *Kabbalistic Innovation in Jewish Confraternities in the Early Modern Mediterranean*, in N. Terpstra, A. Prosperi, S. Pastor (eds), *Faith's Boundaries*:

2.2. Analisi onomastica e ipotesi di provenienza del frammento

Il frammento purtroppo non contiene alcuna esplicita indicazione rispetto alla sua provenienza geografica. Alcune informazioni contenute, come ad esempio i cognomi menzionati, possono però rivelarsi particolarmente significative per tentare di individuare il luogo in cui esso fu redatto. Sebbene non si tratti di prove definitive, tali elementi possono comunque offrire indizi preziosi, capaci di orientare l'analisi verso una determinata area geografica.

I cognomi infatti rappresentano un prezioso strumento di indagine, in quanto strettamente legati a specifici territori, tradizioni linguistiche e storie familiari radicate nel tempo. La loro distribuzione riflette movimenti migratori, insediamenti storici, influenze culturali e persino eventi traumatici come persecuzioni o espulsioni. In questo senso, l'analisi dei cognomi contenuti in un documento può offrire indizi significativi sul contesto geografico e sociale di produzione.

Laity and Clergy in Early Modern Confraternities, Turnhout, Brepols, 2012, pp. 233-47; S. Locatelli, *I registri dei morti della Comunità Ebraica e dei Provveditori alla Sanità di Venezia: fonti preziose per lo studio degli epitaffi dell'Antico Cimitero Ebraico del Lido*, in «Materia Giudaica» XXIII, 2018, pp. 141-150; A.Y. Lattes, *Le confraternite ebraiche di Venezia nel XVII secolo ed i loro documenti: una prima analisi*, in «Materia Giudaica» XXIII, 2018, pp. 115-130; M. Perani, A. Frisoni, *Il registro e gli statuti della Hevrat Gemilut Hasadim di Finale Emilia (1615-1750) con cenni di storia e bibliografia sulla carità nell'ebraismo*, in «Materia Giudaica», XXIV, 2019, pp. 173-213; D. Biagini, *Nuovi registri della confraternita ebraica femminile So'ed Holim di Modena*, in «Materia Giudaica», XXIV, 2019, pp. 227-238; R. Jesurum, *Le développement du mouvement sabbatianiste en Italie. Binyamin ben El'azar Coen Vitale da Reggio et son 'Et ha-zamir (רימזה תע, Le temps du chant)*, tesi di dottorato in Storia Culture Civiltà, rell. proff. A. Facchini, A. Guetta, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, XXX ciclo, 2021, pp. 84-95; E. Lolli, *Il Pinqas ha-niftarim della comunità ebraica di Lugo di Romagna per gli anni 1658-1825 (ms. New York, JTS, n. 3960)*, tesi di dottorato in Studi Ebraici, rell. proff. S. Campani, M. Perani, J. Olszowy-Schlanger, Alma Mater Studiorum Università di Bologna in cotutela con École Pratique des Haute Études (EPHE), XXXI ciclo, 2019, poi pubblicato come *Il Libro dei morti della Comunità Ebraica di Lugo di Romagna per gli anni 1658-1825*, Firenze, Giuntina (Quaderni di Materia Giudaica), 2020; A. Fontanella, *L'espulsione e il ritorno degli ebrei a Mantova nel 1630*, Firenze, Giuntina (Testi e Studi), 2023; A. Faccini, M. Perani, A.Y. Lattes, *Il primo registro degli ebrei di Mantova ritornati dopo l'espulsione (1631-1633)*, Firenze, Giuntina (Testi e Studi), 2024.

L'indagine può essere ulteriormente approfondita incrociando tali dati con fonti genealogiche, studi storici, indici onomastici e ricerche archivistiche. Di seguito esaminiamo i cognomi più significativi del documento.

Si riscontra una ricorrenza del cognome *Norsa*, riportato cinque volte, sebbene trascritto nel documento come *Norzi*; le due forme sono intercambiabili. Tre volte ricorre il nome di tale *Cesaro*, una volta quello di *Hayim* e una volta quello *Hizqiyah*. Il cognome in questione ha una fortissima e immediata correlazione con la città di Mantova. La famiglia *Norsa* è la più nota famiglia ebrea mantovana, attestata sin dal medioevo, esercitò la professione di banchiere al servizio della corte dei Gonzaga. I *Norsa* furono anche filantropi e notabili della comunità virgiliana sin dalle sue origini²⁶. La presenza di questo cognome non si concentra solo nel capoluogo, ma era comunemente diffuso anche nelle comunità minori della bassa Lombardia, nonché in altre località dell'Italia settentrionale come Lugo, Venezia e alcune aree dell'Emilia. Effettivamente un tale rabbino Chayim *Norsa* visse e operò nella città nella seconda metà del Seicento²⁷, ma non ci sono elementi nel documento che possano far pensare che si tratti della stessa persona.

Il cognome *Pugliesi* è documentato nella comunità ebraica di Mantova sin dal XVII secolo, con testimonianze risalenti almeno al 1630 e successive anche nelle comunità minori della provincia. I registri notarili, gli atti di censimento e le cronache comunitarie riportano diversi cognomi ebraici, tra cui *Pugliesi*, associato a famiglie attive nel commercio e nella finanza e nella vita culturale²⁸, anche nelle comunità periferiche.

²⁶ Cfr. C. Farnetti (a cura di), *Il Codice Maimonide e i Norsa. Una famiglia ebraica nella Mantova dei Gonzaga. Banche, Libri. Quadri*, Catalogo della Mostra, Roma Archivio di Stato, 22 ottobre 2018 – 5 gennaio 2019, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2018; A. Contessa, *Mantova e Gerusalemme. Arte e cultura ebraica nella città dei Gonzaga*, Firenze, Giuntina, 2017.

²⁷ S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Jerusalem, Kiryath Sepher, 1977, pp. 499-599, p. 875.

²⁸ A.M. Mortari, C. Bonora Previdi, *Il "giardino" degli ebrei. Cimiteri ebraici del Mantovano*, Firenze, Giuntina, 2008; si vedano gli studi di E. Finzi, *La Culla dei Finzi. Storia*

Il cognome *Cava*, invece, è attestato a Lugo. Nel documento lo troviamo privo del nome di persona, preceduto dalla sigla *Chakam* (חכם), termine ebraico che designa un “sapiente” e che in epoca moderna designa i rabbini di grado intermedio²⁹. La presenza di un trattino sovrastante la parola indica lo status onorifico della persona in questione. Non risultano tuttavia fonti che attestino l’esistenza di rabbini appartenenti alla famiglia Cava nella comunità di Lugo³⁰, il che suggerisce che potesse trattarsi forse di un esponente della famiglia che ha esercitato altrove questa funzione.

Il cognome *Senigallia*, menzionato due volte nel documento, è attestato con capillarità a Mantova e nel mantovano.

Il cognome ‘Rovigo’ risulta ampiamente diffuso nell’Italia nord-orientale, in particolare tra le comunità ebraiche di area veneta, emiliana e mantovana³¹. La sua presenza nei registri anagrafici e negli atti comunitari dell’epoca è ben documentata, e non implica necessariamente un legame diretto con il movimento sabbatiano. Sebbene Avraham Rovigo³² – figura di rilievo del

degli ebrei di Rivarolo Mantovano tratta dagli archivi notarili, Mantova, Di Pellegrini, 2013; Id., *Il giusto, come palma, fiorirà. Demografia ebraica sabbionetana*, Mantova, Di Pellegrini, 2014; Id., *Così uguali e così diversi. Le comunità ebraiche di Viadana e Pomponesco*, Mantova, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, 2015; Id., *E alla fine non rimase nessuno. Storia degli ebrei di Marcara, San Martino dall’Argine, Gazzuolo e Bozzolo*, Mantova, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, 2017; Id., *Il Denaro rende liberi? Vicende storico-economiche delle comunità ebraiche fra Mantovano e Cremonese*, Mantova, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, 2020; ASCEMN, *Nota delle bocche [che] si ritrova nel ghetto, 1707 gennaio 21*, Filza 063, cart. 05.

²⁹ R. Bonfil, *Rabbis and Jewish Communities in Renaissance Italy*, London-Washington, The Littman Library of Jewish Civilization, 1993, pp. 35-38, 90-94; A.M. Piattelli, *Repertorio biografico dei rabbini d’Italia dal 1861 al 2011*, in «La Rassegna Mensile di Israel», LXXVI 76, 2010, p. 187.

³⁰ Lolli, *Il Pinqas ha-niftarim della comunità ebraica di Lugo di Romagna per gli anni 1658-1825 (ms. New York, JTS, n. 3960)*, cit., pp. 132-156, 501.

³¹ S. Simonsohn, *History of the jews in the Duchy of Mantua*, Jerusalem, Kiryath Sepher, 1977, pp. 499-599, p. 882.

³² I. Sonne, *Visitors at the house of R. Abraham Rovigo*, in «Sefunot: Studies and Sources on the History of the Jewish Communities in the East», Isaiah Sonne Memorial Volume, V, 1961, pp. 287-295 (in ebraico).

sabbatianesimo³³ – sia stato attivo in Italia nei primi decenni del XVIII secolo, con soggiorni attestati a Mantova nel 1708 e tra il 1712 e il 1714, e sia deceduto proprio a Mantova nel 1714, l'associazione tra il nome nel documento (tabella 2, riga 10) – pur con una lieve variante ortografica, dovuta all'assenza della *waw* – e il sabbatiano deve essere considerata con cautela. In assenza di evidenze genealogiche o documentarie che colleghino specifici portatori del cognome alla sua persona, è più corretto interpretare tali occorrenze come casi di semplice omonimia.

L'analisi dei documenti mantovani relativi al periodo considerato non ha restituito elementi sufficientemente probanti da confermare con certezza una provenienza mantovana del frammento. Il cognome *Padoa* risulta ampiamente attestato nella documentazione locale, mentre altri nomi presenti nel testo, come *Chassun* e *Chizon*, presentano difficoltà di trascrizione e interpretazione, probabilmente dovute a varianti ortografiche, errori paleografici o adattamenti fonetici. Tali incertezze rendono complessa l'identificazione univoca dei soggetti coinvolti e suggeriscono prudenza nell'attribuzione geografica e genealogica. In assenza di riscontri documentari diretti, si propone un'ipotesi più cauta, ma plausibile, di provenienza nord-orientale italiana. Il riferimento geografico indicativo potrebbe essere circoscritto a un'area compresa tra Lugo a sud, Modena a ovest, il confine della occidentale della provincia di Mantova e la città di Rovigo a nord, zona storicamente caratterizzata da una significativa presenza ebraica.

3. Conclusione

Trovare frammenti documentari ebraici è un evento tutt'altro che frequente. Si tratta spesso di materiali minuti, dispersi, che non solo sono estremamente rari, ma che per lungo tempo sono stati

³³ G. Scholem, *Sabbetay Sevi. Il messia mistico. 1626-1676*, Torino, Einaudi, 2001; Jesurum, *Le développement du mouvement sabbatianiste en Italie. Binyamin ben El'azar Coen Vitale da Reggio et son 'Et ha-zamir* (רימזה תע, *Le temps du chant*), cit., pp. 111-160.

trascurati o non riconosciuti nel loro valore. La scarsità di questi documenti, unita alla tendenza a considerarli marginali rispetto a fonti più estese o complete, ha contribuito a limitarne la visibilità all'interno della ricerca. Eppure, proprio la loro rarità e la natura frammentaria li rendono preziosi: ogni ritrovamento rappresenta una circostanza fortunata, capace di offrire spunti significativi per approfondire aspetti poco noti della cultura ebraica.

Questo studio nasce proprio dall'idea che anche un piccolo frammento possa raccontare molto. Analizzandolo con cura, emergono dettagli che aiutano a ricostruire pratiche quotidiane, forme linguistiche, e dinamiche interne alle comunità.

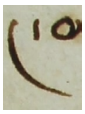
Nel caso esaminato, il frammento si rivela utile sotto diversi aspetti. Da un lato, ci parla del contesto in cui è stato prodotto: ci sono indizi che rimandano a pratiche amministrative, comunitarie, sociali. Dall'altro, ci permette di riflettere sul modo in questi materiali, una volta dismessi, venivano, conservati o riutilizzati. Anche l'analisi materiale – il tipo di scrittura, il supporto, le tracce d'uso – contribuisce a collocarlo meglio nel tempo e nello spazio.

L'analisi di frammenti testuali non si limita alla loro descrizione materiale, ma implica la valutazione del loro potenziale informativo. Anche porzioni minime di testo possono fornire indizi utili per approfondire aspetti della vita e della cultura ebraica, aprendo percorsi di ricerca inattesi. Si tratta di un'attività che richiede precisione metodologica e attenzione paleografica, ma che può contribuire in modo significativo alla ricostruzione di contesti storici più ampi.

Appendice 1. Tabella paleografica

ס	
ב	

ג	
ד	
ה	
ו	
ז	-
ח	
ט	-
י	
כ	
ך	-
ל	
מ	
ם	
נ	

ו	
ס	
ע	-
פ	
ף	-
צ	
ק	-
ך	
ר	
ש	
ת	-

Appendice 2. Edizione del testo

Dal Sig.	חיצקיא נורצי	£	-	5
Dal Sig.	יצחק חיצון	£	-	2
Dal Sig.	מנחם חאסון	£	-	5
Dal Sig.	יצחק פוליס	£	-	5
Dal Sig.	דוד סיניגאליה	£	-	18
Dal Sig.	יהודה סיניגאליה	£	-	18
Dal Sig.	ציסארו נורצי	£	-	10
Dal Sig.	חכם קאזה	£	-	9
Dal Sig.	משולם לוי	£	3	2
Dal Sig.	אברהם רויגו	£	-	2
Dal Sig.	יהודה חיצון	£	-	2
Dal Sig.	יהודה פדואה	£	-	5
Dal Sig.	חיים נורצי	£	-	5
Dal Sig.	יונה כהן	£	1	10
Dal Sig.	ציסארו נורצי	£	-	5
Dal Sig.	יצחק ווגירה	£	-	-

Dal Sig. ציסארו נורסי £ - -

Dal Sig. שמואל פינצי £ - -

Appendice 3. Traduzione

1. Hışqiyyah Norşi (Norsa)
2. Yişhaq Hışon (?)
3. Menaḥem H̄assun (?)
4. Yişhaq Pugliesi
5. Dawid Sinigallia
6. Yehudah Sinigallia
7. Cesaro Norşi (Norsa)
8. Rabbino Maggiore Cava
9. Mešullam Levi
10. Avraham Rovigo
11. Yehudah H̄ışon (?)
12. Yehudah Padoa
13. H̄ayyim Norşi (Norsa)*
14. Yonah Kohen
15. Cesaro Norşi (Norsa)

16. Yiṣḥaq Voghera
17. Cesaro Norṣi (Norsa)*
18. Šemu'el Finzi

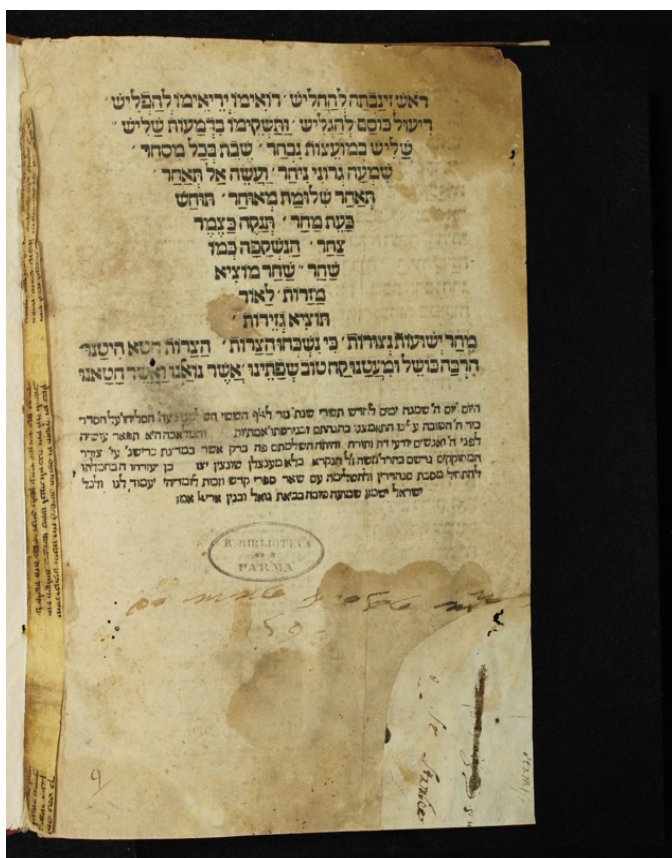


Fig. 1. Parma, Biblioteca Palatina, fondo De Rossi, St. 1182.

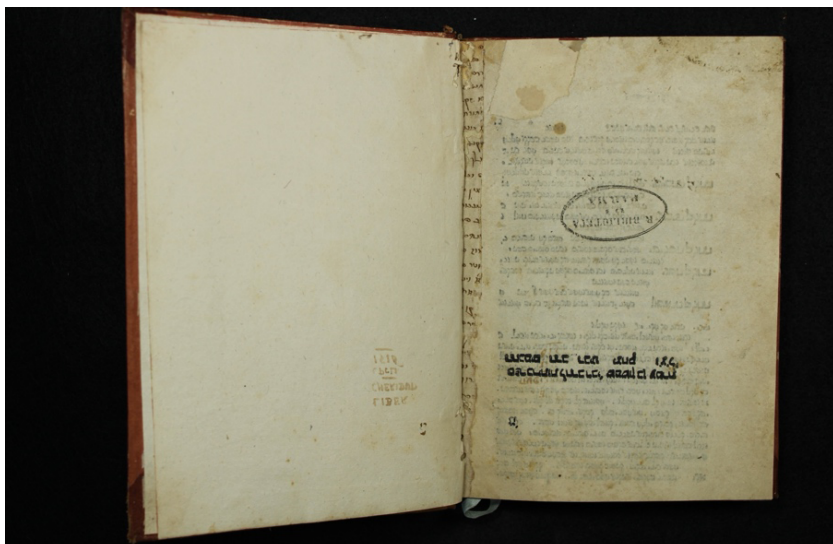


Fig. 2. Parma, Biblioteca Palatina, fondo De Rossi, St. 530. Il frammento è incollato perpendicolarmente al verso della scrittura dello stampato.



Fig. 3. Parma, Biblioteca Palatina, fondo De Rossi, St. 1176. Il frammento è incollato perpendicolarmente al verso della scrittura dello stampato.



ח.י.צ.א.ב.ג.ד.	2	1
ה.ו.ז.ח.ט.י.	2	2
כ.ל.מ.נ.ס.ע.פ.	2	3
ק.ר.ש.ת.י.ח.ל.א.	2	4
ב.ג.ד.ה.ו.ז.ח.ט.	2	5
י.כ.ל.מ.נ.ס.ע.פ.	2	6
ק.ר.ש.ת.י.ח.ל.א.	2	7
ב.ג.ד.ה.ו.ז.ח.ט.	2	8
י.כ.ל.מ.נ.ס.ע.פ.	2	9
ק.ר.ש.ת.י.ח.ל.א.	2	10
ב.ג.ד.ה.ו.ז.ח.ט.	2	11
י.כ.ל.מ.נ.ס.ע.פ.	2	12
ק.ר.ש.ת.י.ח.ל.א.	2	13
ב.ג.ד.ה.ו.ז.ח.ט.	2	14
י.כ.ל.מ.נ.ס.ע.פ.	2	15
ק.ר.ש.ת.י.ח.ל.א.	2	16
ב.ג.ד.ה.ו.ז.ח.ט.	2	17
י.כ.ל.מ.נ.ס.ע.פ.	2	18
ק.ר.ש.ת.י.ח.ל.א.	2	19
ב.ג.ד.ה.ו.ז.ח.ט.	2	20
י.כ.ל.מ.נ.ס.ע.פ.	2	21
ק.ר.ש.ת.י.ח.ל.א.	2	22
ב.ג.ד.ה.ו.ז.ח.ט.	2	23
י.כ.ל.מ.נ.ס.ע.פ.	2	24
ק.ר.ש.ת.י.ח.ל.א.	2	25
ב.ג.ד.ה.ו.ז.ח.ט.	2	26
י.כ.ל.מ.נ.ס.ע.פ.	2	27
ק.ר.ש.ת.י.ח.ל.א.	2	28
ב.ג.ד.ה.ו.ז.ח.ט.	2	29
י.כ.ל.מ.נ.ס.ע.פ.	2	30

Tom. 4.

Fig. 4. Parma, Biblioteca Palatina, fondo De Rossi, St. 298.

